

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Accertamenti su Irpef e Iva, ipoteche più facili per il Fisco	
05/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Ente Locale con Pacchetto Azionario il Vizierto Contamina la Toscana	
05/10/2011 Finanza e Mercati	7
Ora Dexia fa paura anche all'Italia	
05/10/2011 Il Giornale - Nazionale	8
Anci, è faida nel Pd tra Emiliano e Delrio	
05/10/2011 Il Sole 24 Ore	9
Befera: la cedolare porterà un miliardo	
05/10/2011 Il Sole 24 Ore	10
Presidenza Anci, sfida al fotofinish Delrio-Emiliano	
05/10/2011 Il Sole 24 Ore	11
Affari e (pochi) controlli al Pirellone	
05/10/2011 ItaliaOggi	14
Nel Pd un derby per l'Anci	
05/10/2011 L'Unità - Nazionale	15
Gentiloni, possibili nuovi leader. Bersani: «Pensiamo al Paese»	
05/10/2011 L'Unità - Nazionale	17
PROVINCE E COMUNI PIÙ EFFICIENZA NON MENO DEMOCRAZIA	
05/10/2011 La Repubblica - Bari	18
Anci, testa a testa tra Emiliano e Delrio oggi i sindaci Pd faranno le primarie	
05/10/2011 La Stampa - ASTI	19
Più Irpef o meno spese è il rebus dei Comuni	
05/10/2011 Corriere del Mezzogiorno - LECCE	20
Delrio non si ritira Emiliano affronterà il voto dell'assemblea	
05/10/2011 Corriere del Mezzogiorno - LECCE	21
Fontana (Varese) «lo voterò per la continuità»	

05/10/2011 Corriere del Mezzogiorno - NAPOLI	22
Tagli ai servizi per 55 euro a testa, così la crisi punisce i meridionali	
05/10/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	23
In occasione della 28^a Assemblea Nazionale ANCI che si tiene a Brindisi, 5-8 ottobre 2011, abbiamo intervistato il presidente di ANCI Puglia Luigi Perrone	
05/10/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	27
Brindisi da oggi capitale della Repubblica dei Comuni	
05/10/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	29
E per eleggere il Presidente stamattina primarie nel Pd	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Equitalia La nuova procedura non si applica a imposte indirette e fiscalità locale

Accertamenti su Irpef e Iva, ipoteche più facili per il Fisco

L'avviso di pagamento esecutivo 60 giorni dopo la notifica I controlli La procedura si applica sui crediti Inps e sugli accertamenti delle imposte

Antonella Baccaro

ROMA - Cartella di pagamento, addio. Dal primo ottobre scorso gli avvisi di accertamento sono diventati esecutivi dopo 60 giorni dalla loro notifica. In pratica, trascorsi ulteriori 30 giorni dal termine per la proposizione del ricorso, senza che il contribuente abbia pagato, l'agente della riscossione è autorizzato ad avviare il processo di iscrizione ipotecaria, per il quale, comunque, occorrono almeno altri sei mesi. Il tutto senza la preventiva notifica della cartella di pagamento. La novità, che ha suscitato numerose polemiche, è stata introdotta per «superare la doppia notifica che allungava i tempi e moltiplicava il contenzioso», come spiega il vicedirettore generale di Equitalia, Renato Vicario.

Qual è l'ambito di applicazione della norma?

«La nuova procedura si applica già dal 1o gennaio ai crediti contributivi Inps e dal 1o ottobre agli accertamenti su Irpef e addizionali, Ires, ritenute, imposte sostitutive, Irap e Iva. Non si applica invece alle imposte indirette e alla fiscalità locale, insomma non ha niente a che vedere con le "cartelle pazze"».

Quali sono i periodi d'imposta sottoposti alla nuova disciplina?

«Quelli del 2007 e i successivi».

Come funziona il nuovo accertamento?

«Si parte sempre dall'avviso di accertamento che viene notificato. Da questo momento il contribuente ha sempre due mesi per fare ricorso. Scaduto questo termine, entro 30 giorni entra in azione l'agente della riscossione che non può porre in essere atti di espropriazione prima che trascorrono altri 180 giorni (in tutto 9 mesi dalla notifica dell'atto di accertamento). Rispetto al sistema precedente il termine di possibile inizio delle azioni esecutive è mediamente ridotto di circa tre mesi».

Resta però la possibilità che decorsi i 90 giorni dalla notifica Equitalia iscriva un'ipoteca?

«No, i meccanismi di iscrizione di ipoteca non sono così automatici. Una recente norma contenuta nel decreto sviluppo ha introdotto l'obbligo per l'agente della riscossione di preavvisare il contribuente della volontà di iscrivere ipoteca concedendogli almeno trenta giorni prima di procedere. Inoltre abbiamo deciso di adottare una prassi aziendale che prevede comunque l'invio di solleciti. Considerando che poi c'è l'attesa per l'eventuale pagamento o la richiesta di rateazione in massimo 72 rate, e ancora le fasi di analisi della posizione debitoria, il processo d'iscrizione dell'ipoteca finisce comunque per durare anche più di 6 mesi».

Coincidendo così con la sospensione automatica?

«Esatto».

Una nuova norma per risparmiare solo tre mesi di tempo?

«No, in realtà il sistema è reso più efficiente dal fatto che, venendo a mancare la doppia notifica, insomma la cartella di pagamento, si riducono tempi e costi e si limita il contenzioso formale».

Che possibilità di ricorso c'è?

«Il contribuente può fare ricorso due mesi dalla notifica pagando un terzo delle somme richieste, mentre prima gli veniva richiesto il 50%».

Se il contribuente chiede di avere un contraddittorio con l'Agenzia delle Entrate cosa succede?

«Il termine per l'impugnazione, inizialmente di 60 giorni, e quello per effettuare il pagamento, si allungano di ulteriori 90 giorni».

Quali sono le soglie di debito entro le quali si iscrive l'ipoteca?

«Non è possibile iscrivere l'ipoteca se i debiti sono inferiori a 8 mila euro. Per quelli tra gli 8 mila euro e i 20 mila euro si può iscrivere ipoteca solo se non c'è contenzioso e se non si tratta di prima abitazione.»

L'iscrizione scatta senz'altro sopra i 20 mila euro».

RIPRODUZIONE RISERVATA Le nuove regole Verifiche più veloci, risparmiati tre mesi 1 Tre sono i mesi di tempo che vengono risparmiati in media con l'applicazione del nuovo procedimento di riscossione Ricorso possibile

entro due mesi

2

Dal ricevimento della notifica di accertamento il contribuente può presentare ricorso entro due mesi Le soglie di debito

per l'iscrizione ipotecaria

3

Non è possibile con debiti sotto 8 mila euro. Tra 8 e 20 mila solo se non c'è contenzioso e se non si tratta di prima casa

Foto: Equitalia

Foto: Il vicedirettore generale di Equitalia, Renato Vicario: «Il contribuente può fare ricorso entro due mesi dalla notifica pagando un terzo delle somme richieste, mentre prima gli veniva richiesto il 50%»

Ente Locale con Pacchetto Azionario il Vizierto Contamina la Toscana

Enrico Rossi ci scuserà: ma per quanti sforzi abbiamo fatto non siamo stati in grado di capire. Confessiamo che non riusciamo a comprendere perché la Regione Toscana debba spendere 15 milioni di euro dei cittadini per comprare il 5% della Aeroporti di Firenze. Tanto più se è vero, come ha scritto ieri Goffredo Pistelli su *Italia oggi*, che dieci anni fa l'ex governatore Claudio Martini, predecessore di Rossi al timone dell'ente, aveva venduto il 6,4% di quella società ora quotata in Borsa per 5 milioni.

Nemmeno ci possiamo accontentare delle recenti dichiarazioni del presidente, secondo cui l'ingresso della Regione Toscana nell'azionariato della società che gestisce l'aeroporto di Firenze «può essere elemento di garanzia rispetto a equilibri che, dal punto di vista del governo regionale, riteniamo da rispettare». Spiega Rossi che si tratta di «una scelta strategica per lo sviluppo della Toscana. Le debolezze di Pisa e Firenze, se i due scali si integreranno, potranno diventare altrettanti punti di forza e diventare così il terzo polo in Italia». E siccome la Regione ha già una partecipazione nell'aeroporto di Pisa, ecco che per favorire questa integrazione è necessario acquisire anche una quota dello scalo fiorentino.

Non vogliamo esprimere giudizi sulla «strategia» enunciata dal governatore. Anche se la logica, insistiamo, ci sfugge. Tuttavia viene da pensare che ancora una volta siamo alle solite. E questo nonostante da mesi non si faccia che criticare, a destra come a sinistra, la pessima abitudine degli enti locali di investire soldi pubblici per partecipare ad avventure societarie di vario tipo, snaturando il ruolo stesso delle amministrazioni.

Una politica forte e autorevole non ha bisogno di pacchetti azionari per assolvere il proprio compito. Dovrebbe limitarsi a stabilire le regole del gioco e vigilare affinché vengano rispettate: invece la tentazione di entrare nella partita resta ancora irresistibile. Ma forse a questa politica mancano proprio la forza e l'autorevolezza.

Sergio Rizzo

RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO DOMINO PER IL GRUPPO D'OLTRALPE NON È ESCLUSA LA CREAZIONE DI UNA BAD COMPANY E LA CESSIONE DI ASSET

Ora Dexia fa paura anche all'Italia

L'ipotesi smantellamento per l'istituto franco-belga, sceso nell'intraday di quasi il 40%, innesca timori di contagio in Europa. In casa nostra si teme per le sorti della controllata Crediop, partecipata da Bpm, Bper e Banco Popolare
GAIA GIORGIO FEDI

La crisi di Dexia fa paura all'Europa (e all'Italia). Ieri, mentre assumeva consistenza l'ipotesi di uno smantellamento della banca franco-belga, con la creazione di una bad bank in cui far confluire 95 miliardi di asset deteriorati, e la vendita di una parte del gruppo (si parla della turca Denizbank e del segmento retail belga), la Borsa puniva con decisione tutti i titoli bancari, schiacciati dal timore di un contagio che possa estendersi all'intero settore in Europa. Lo Stoxx europeo ha chiuso la seduta con un calo del 4% e Dexia ha lasciato sul terreno oltre 22 punti percentuali, dopo essere arrivata a cedere quasi il 40%. In Italia Intesa Sanpaolo ha guidato la classifica delle perdite bancarie, con un calo del 6,19 per cento. Se Dexia - già salvata tre anni fa dall'intervento pubblico congiunto di Francia e Belgio, e oggi fortemente esposta sui titoli di stato greci - finisse gambe all'aria sarebbe, tutto il settore bancario sarebbe travolto. Il crac dell'istituto d'Oltralpe non sarebbe privo di conseguenze anche in Italia, dove opera la controllata Dexia Crediop, posseduta al 70% dai belgi e partecipata da tre popolari italiane: Banco Popolare, Bpm e Bper, ciascuna con una quota del 10 per cento. Dexia Crediop, capitale sociale 450 milioni e 200 dipendenti, è una banca fortemente focalizzata sulle operazioni di finanza pubblica e il project financing; è esposta soprattutto con enti locali, aziende di servizi pubblici e sanità, utilities, finanziati per lo più attraverso emissioni obbligazionarie. Nel 2010 ha erogato finanziamenti per un miliardo di euro, con impieghi per il 66% nei confronti di governo ed enti pubblici, a fronte di 11 emissioni per un valore di 667 milioni di euro e durata media di 6,1 anni. Nello stesso esercizio la banca ha riportato un utile di 2 milioni di euro, su un margine di intermediazione di 66 milioni. I legami con le comunità territoriali hanno creato alla banca qualche problema con la giustizia: i vertici sono stati indagati a più riprese da diverse procure italiane, per i derivati sottoscritti dagli enti locali (comune di Firenze, Regione Toscana, comuni di Tavarnelle Val di Pesa, Campi Bisenzio e San Casciano Val di Pesa; Regione Puglia; Provincia di Pisa). Nel suo portafoglio non spuntano invece pacchetti rilevanti in società quotate: nel bilancio si legge che le controllate sono Dcc-Dexia Crediop per la cartolarizzazione, Dexia Crediop Ireland, Crediop per le Obbligazioni Bancarie Garantite e Crediop Overseas Bank Limited (società in liquidazione, con sede alle Cayman). Tra le altre partecipate spiccano poi l'Istituto per il Credito sportivo (21,7%) e i fondi Dimensione Network (Oicr) e Mid-Capital Mezzanine. Cosa ne sarà della banca (e delle popolari che la partecipano) se la casa-madre viene smembrata? Difficile a dirsi, anche perché in teoria Dexia Crediop sarebbe già in vendita da oltre un anno e mezzo (il gruppo franco-belga ne aveva annunciato la dismissione entro ottobre 2012). «Noi in Italia produciamo utili», ha obiettato Mario Sarcinelli, presidente di Dexia Crediop, secondo il quale la nuova crisi che affligge la controllante «è un problema a livello di direzione di gruppo e di governi»; e la banca in Italia potrebbe andare meglio, «se gli enti locali non avessero i vincoli del patto di stabilità e noi trovassimo più fondi sul mercato». In un comunicato Dexia Crediop ha confermato «la sua solidità patrimoniale», con un Tier 1 ratio consolidato del 16,40% al 30 giugno. Ed ha definito la qualità degli asset «molto buona, con solamente 0,8 milioni di euro di sofferenze nette». Inoltre gli azionisti, popolari comprese, «hanno riaffermato la loro unità e la loro solidarietà».

SPUNTA L'OUTSIDER FASSINO

Anci, è faida nel Pd tra Emiliano e Delrio

Nel Pd è tutti contro tutti anche dentro l'Anci. Oggi a Brindisi l'associazione che riunisce i Comuni italiani deve eleggere il nuovo presidente. Pier Luigi Bersani e i dalemiani fanno il tifo per il sindaco di Bari Michele Emiliano, ma la fronda nordista all'interno dei democratici preme per un nome più «padano», quello del sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. A tifare per il primo cittadino reggiano sarebbero i sindaci di Genova Marta Vincenzi, il piacentino Roberto Reggi e il padovano Flavio Zanonato. Ma Delrio è emiliano (come Vasco Errani, a capo della Conferenza delle Regioni). La terza via? Piero Fassino, primo cittadino di Torino...

Il bilancio

Befera: la cedolare porterà un miliardo

ROMA

L'agenzia delle Entrate incasserà nel 2011 dalla lotta all'evasione «cifre lievemente superiori rispetto al 2010» poiché «continua il trend di crescita». L'indicazione è stata confermata dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso del programma «Porta a porta» andato in onda ieri sera.

E il sorpasso, rispetto ai dati 2010, è già avvenuto: «Lo scorso anno - ha aggiunto Befera, sono stati incassati 10,5 miliardi, più 6,5 di false compensazioni. Quest'anno «siamo già a 11 miliardi, più 7 di false compensazioni, per un totale di circa 18-19 miliardi.

«Abbiamo un'evasione spalmata su tutte le classi - ha poi osservato Befera - che stiamo combattendo da tanto, soprattutto da tre anni: abbiamo recuperato cifre significative».

Quanto alla cedolare secca, il direttore dell'agenzia delle Entrate stima di incassare, a seguito dell'introduzione del nuovo regime, «intorno a un miliardo in più. È un'operazione che va su tempi lunghi - ha precisato Befera - però sta dando risultati. Portare la tassazione al 20% significa allinearla a quella sugli investimenti immobiliari consentendo di far emergere il nero».

Befera ha anche ricordato che «il gap tra Iva potenziale e Iva dichiarata nel 2009 si è ridotto per la prima volta sotto i livelli del 1980, un trend che sta continuando. Per la prima volta c'è una forte inversione di tendenza».

Il direttore dell'Agenzia è, poi, intervenuto sulle novità per la riscossione: «In altri Paesi, come in Francia e in Inghilterra, ci sono sistemi più feroci», ha detto. «Noi abbiamo strumenti come l'ipoteca per non andare a prendere subito i quattrini, mentre in altri Paesi si va subito in banca. A Equitalia, al di là del fatto che può avere esagerato, spesso si chiede di essere un ammortizzatore sociale. Siamo l'unico Paese al mondo dove chi ha recuperato le imposte viene accusato da tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Congresso a Brindisi

Presidenza Anci, sfida al fotofinish Delrio-Emiliano

OGGI LA SCELTA Le divisioni in casa Pd impediscono di trovare un nome unitario Nella conta decisivi anche i voti del centrodestra

Gianni Trovati

MILANO

Il Partito democratico si spacca e oggi a Brindisi mette in scena l'inedito di un'assemblea congressuale «aperta» per l'Associazione nazionale dei Comuni, senza un candidato unico da far eleggere per acclamazione dai 755 delegati. La sfida è fra Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, vicepresidente dell'associazione con delega alla finanza locale, e il sindaco di Bari Michele Emiliano.

Una ridda di incontri bilaterali e un passaggio dal segretario democratico Pierluigi Bersani non sono stati sufficienti a comporre una partita che si gioca tutta nel centrosinistra, soprattutto dopo che i risultati delle amministrative di maggio e qualche inciampo di troppo dalle parti del Campidoglio avevano fatto declinare le chance di una candidatura di centrodestra a nome Gianni Alemanno. A far tramontare le speranze di una soluzione unitaria in extremis ci ha pensato il Pd pugliese, che ieri sera in un comunicato ha chiarito di «essere al fianco del sindaco di Bari» insieme a «tutto il partito democratico del Meridione». Il centrodestra sta ufficialmente alla finestra, per bocca dei suoi uomini auspica una «candidatura unitaria» anche per mantenere il «profilo istituzionale» dell'Anci, e storce il naso osservando la sfida al fotofinish. Il fastidio ha raggiunto il picco quando nel pomeriggio di ieri è circolata l'idea delle «primarie» fra i delegati Pd da inscenare direttamente a Brindisi prima del plenum; un'ipotesi tramontata in fretta per le forti difficoltà "pratiche" e perché rischiava di avvicinare troppo l'assemblea dell'Anci a un raduno di partito.

Pedigree più centrista quello di Delrio, primo sindaco di Reggio Emilia a non aver mai avuto in tasca una tessera del Pci, figura più caratterizzata a sinistra quella di Emiliano, che gode dell'appoggio non segreto di Massimo D'Alema (anche in chiave anti-Vendola sullo scacchiere pugliese), il duello tra i due offre una summa delle divisioni in casa democratica, con in più una forte componente territoriale «meridionalista» offerta dalle ultime prese di posizione pro Emiliano. A dividerli, in questo caso, c'è anche la genesi della candidatura; quella di Delrio è nata all'interno dell'associazione, caldeggiata da un nucleo di sindaci (soprattutto di Centro-Nord) da tempo al centro dell'Associazione, quella di Emiliano si presenta invece con una caratura territoriale ma anche con l'appoggio di pezzi importanti del Pd (soprattutto con targa ex Ds). La sfida, dunque, è aperta, e il risultato finale dipende dalla conta dei presenti: a Brindisi, Emiliano gioca "in casa", ma resta da vedere che cosa faranno i delegati di centro-destra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti delle Regioni / 1 LA LOMBARDIA

Affari e (pochi) controlli al Pirellone

Le indagini della Corte dei conti sull'Agenzia per il lavoro e le mire sul San Raffaele IL SISTEMA SANITARIO L'accusa dell'ex assessore Cé: trasferiti ai privati i settori della medicina più remunerativi La difesa del professor Longo: modello tra i migliori al mondo

Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo

Nei cassetti della Procura presso la Corte dei conti lombarda giace dal 2008 una denuncia sui trucchi utilizzati dagli amministratori dell'Arifl, l'Agenzia regionale per il lavoro, per spostare da un capitolo all'altro del bilancio i fondi concessi dall'Unione europea con un preciso vincolo di destinazione. La denuncia porta la firma del collegio dei revisori, che ha bocciato il bilancio dell'Arifl nel 2006 e nel 2007 muovendo trentuno rilievi. Nel 2008, poi, il ministero dell'Economia ha sguinzagliato i suoi ispettori. Che hanno redatto una relazione (l'ultima è del febbraio 2010) tuttora all'esame della magistratura contabile. Pesanti le accuse: illegittima assunzione di dirigenti, illegittimo affidamento di incarichi di collaborazione studio e consulenza (per complessivi 4 milioni di euro) e irregolare affidamento di compiti di direzione a un collaboratore che, combinazione, era l'attuale presidente della Compagnia delle opere di Milano, Massimo Ferlini. Stiamo parlando del braccio economico di Comunione e liberazione, il movimento religioso di cui è esponente di primissimo piano il governatore Roberto Formigoni.

«Pensavo che la Regione Lombardia fosse un modello di efficienza: mi sono dovuto ricredere», dichiara una fonte che chiede l'anonimato. Aggiunge: «Un esempio su tutti è il portale della Borsa lavoro, costato 19 milioni, che dovrebbe favorire l'incontro tra domanda e offerta».

Il paradosso è che la quasi totalità dei dipendenti dell'Arifl svolgeva lavori di segreteria, mentre la realizzazione dei progetti era affidata a uno stuolo di consulenti in pianta stabile, nella maggioranza dei casi vicini a Cl, tanto per cambiare. La loro retribuzione raggiungeva punte comprese tra i 100 e i 200mila euro. Quello dell'Agenzia per il lavoro non è un esempio isolato.

Formigoni, che impera sulla Lombardia dal '95, ha svuotato l'amministrazione, accentrando su di sé il controllo e trasferendo le funzioni strategiche a società ed enti pubblici economici. Dice Pippo Civati, il rottamatore lombardo del Pd, autore con l'ex consigliere Carlo Monguzzi di un libro grigio sulla Regione, diffuso sul web: «La giunta, gli assessorati, il consiglio sono stati depotenziati; la gestione di parti delicate, come gli appalti e la tesoreria, trasferita alle varie Finlombarda, Infrastrutture lombarde, Lombardia informatica, nei cui consigli d'amministrazione siedono uomini di osservanza formigoniana».

Centralista a Milano, federalista a Roma; in preda alla sindrome cesarista, ma con l'aplomb ecumenico di chi ambisce a succedere a Silvio Berlusconi: così dipingono Formigoni i suoi avversari politici e alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Con una evidente schizofrenia si predica il valore della sussidiarietà, cioè l'idea che i servizi debbano rispettare il criterio di prossimità e avvicinarsi alle persone, e poi si adotta un modello di Regione pigliatutto che con i voucher instaura un rapporto diretto con il cittadino per scavalcare gli enti locali. Nel ruolo di salvatore della patria lombarda, ora Formigoni si candida a rilevare il San Raffaele, il gruppo ospedaliero di don Luigi Verzè che affoga nei debiti nonostante i quasi 450 milioni l'anno di rimborsi per prestazioni sanitarie versati dalla Regione.

Con la formula «più società meno Stato» i ciellini hanno aggredito i posti chiave di Asl, società a capitale pubblico, trasporti e agenzie di nomina regionale, denuncia Enrico De Alessandri, ex direttore del Centro regionale emoderivati, in un pamphlet che è stato un caso editoriale e gli è costata la sospensione temporanea dal lavoro. In Finlombarda è stato costituito, nel 2007, un fondo per il pagamento dei fornitori della sanità: una vera e propria attività di tesoreria sottratta agli ospedali e agli istituti di ricerca clinica, per di più senza gara d'appalto.

Queste dinamiche sono ormai una costante nei rapporti tra Regione e società controllate. Che, a loro volta, direttamente o tramite loro partecipate, esternalizzano i servizi a imprese legate alla Compagnia delle opere

(Cdo). L'appalto dei ticket restaurant (i buoni pasto per i dipendenti pubblici della Lombardia), un affare da 600 milioni, è stato aggiudicato nel 2011 alla Edenred, una Srl associata alla Cdo. La stessa società ha vinto l'appalto per la gestione dei voucher di conciliazione (buoni spesa per cassintegrati e lavoratori in mobilità) e della cosiddetta dote scuola. A Cremona dicono che la Edenred non disponesse di una struttura adeguata per l'erogazione del servizio.

Spiega Enrico Brambilla, capogruppo del Pd in commissione Bilancio: «I bandi sono pochi e spesso finti. Talvolta vengono aperti e chiusi in una stessa giornata. Si tratta di gare online a sportello, in cui vige il criterio cronologico». Insomma, vince chi clicca prima. La gestione dei bandi è concentrata in Finlombarda e Cestec, fuori dal perimetro dell'amministrazione.

Talvolta i quattrini finiscono nelle tasche di nomi eccellenti. Come quello di Laura Ferrari, moglie del parlamentare leghista Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione Bilancio della Camera. La signora Ferrari ha patteggiato nel 2008 una condanna a 2 mesi e 10 giorni per avere gonfiato il numero degli allievi di un corso di ippoterapia finanziato dal Pirellone con 400mila euro.

Singolare la vicenda di Guido Della Frera. Per anni braccio destro di Formigoni e poi coordinatore della campagna elettorale di Guido Podestà a presidente della Provincia, Della Frera si è dimesso da assessore al Personale e agli Affari generali a metà mandato per dedicarsi al Gdf group, che possiede con la moglie. Svariati i settori di business: sanitario, alberghiero, turistico, immobiliare, ristorazione. Scrive De Alessandri che, cinque mesi dopo la sua uscita dalla Regione, il polo geriatrico riabilitativo di Cinisello Balsamo, parte integrante del suo gruppo, ha ricevuto l'accreditamento di 141 posti letto dal servizio sanitario.

La Gdf group Spa ha chiuso il 2010 con oltre 22 milioni di ricavi e 2,1 milioni di utile netto. Altra coincidenza: Della Frera dal 2006 è proprietario dell'Hotel Villa Torretta di Sesto San Giovanni, rilevato da Giuseppe Pasini, il costruttore - consigliere comunale del Pdl e aspirante sindaco della ex Stalingrado d'Italia - che sostiene di aver versato tangenti destinate al pidiessino Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano. Un vortice di affari dove si mischiano soldi pubblici, interessi privati e carriere politiche.

Legittima a questo punto la domanda: di quale struttura di controlli si è dotata la Regione? E come vigila sul fiume di 16,5 miliardi di spesa sanitaria pari al 72% del suo bilancio annuale? Risponde Alessandro Cè, ex assessore alla Sanità della Lega Nord, costretto alle dimissioni dopo lo scontro con il governatore: «Formigoni sostiene di sottoporre a controlli il 6% delle prestazioni. Ma si tratta di verifiche concordate, con la visita degli ispettori anticipata da una telefonata. Da assessore avevo organizzato una sorta di struttura di controllo clandestina per aggirare quella ufficiale, egemonizzata da dirigenti della Cdo».

Prosegue Cè: «Vi siate mai chiesti perché in Lombardia ci sono più centri di cardiocirurgia che in Francia, molti dei quali privati? Perché la cardiocirurgia, così come altre specialità, è estremamente remunerativa. Sul pubblico, invece, si scaricano le prestazioni meno profittevoli. Succede così che un imprenditore come Giuseppe Rotelli, titolare del gruppo ospedaliero San Donato, diventi il secondo azionista di Rcs con gli utili della sanità privata convenzionata». Non tutti sono d'accordo. Commenta Francesco Longo, responsabile del Cergas, il Centro ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'università Bocconi: «Nel modello formigoniano, gli ospedali pubblici e privati sono i grandi attrattori della domanda. A farne le spese sono le Asl, ovvero i servizi territoriali, svuotati di funzioni e contenuti». Longo è un sostenitore del modello lombardo: «Se l'Oms mette l'Italia al secondo posto nel mondo per i servizi sanitari è grazie a regioni come la nostra».

C'è però un numero che fa discutere e la Regione si guarda bene dal comunicare: i 6 miliardi sborsati dai cittadini lombardi per pagarsi di tasca propria le prestazioni che il pubblico non riesce a garantire in tempi e modi accettabili. Soldi che si aggiungono alla spesa sanitaria regionale. Aggiunge Longo: «Le prime voci di questi 6 miliardi sono oculistica, ginecologia e dietologia, ma non bisogna dimenticare i farmaci e le visite specialistiche private».

Agli antipodi il giudizio di Cè: «Una spesa privata così elevata mal si concilia con un modello efficiente». E le inefficienze convivono con gli sprechi. Come definire altrimenti i costi esorbitanti - circa 1,5 miliardi in dieci

anni - per la progettazione e la gestione della carta dei servizi sanitari? Nei piani roboanti di Lombardia informatica, la carta della salute distribuita ai cittadini avrebbe dovuto accelerare il processo di informatizzazione sanitaria sul modello nordeuropeo. Il tesserino multifunzionale, proclamavano in Regione, sarebbe stato utile anche per operazioni bancarie. Ma a molti anni dal suo debutto è diventato il documento di riconoscimento preferito dai lombardi per acquistare le sigarette ai distributori automatici. Alla faccia della salute.

Foto: Al timone. Roberto Formigoni, 64 anni, ex democristiano ed esponente di punta del Popolo della libertà, è presidente della Regione Lombardia dal 1995. È a al quarto mandato consecutivo alla guida del Pirellone

Oggi l'elezione del presidente dei sindaci all'assemblea di Brindisi

Nel Pd un derby per l'Anci

Trattative per evitare le primarie Emiliano-Delrio

Quel che è certo è che il prossimo presidente dell'Anci sarà un «emiliano». Se poi toccherà a un emiliano di nascita (Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia) o a un Emiliano solo di nome (Michele, il sindaco di Bari) guidare i comuni italiani è ancora incerto. Perché i due, entrambi del Pd, si stanno contendendo la carica fino all'ultimo voto. E nessuno sembra al momento intenzionato a mollare. Anche a costo di spaccare il partito e arrivare all'elezione di oggi (nel corso dell'Assemblea congressuale di Brindisi) con due liste contrapposte. A dispetto di chi la vedeva già assegnata al primo cittadino reggiano, la poltrona di presidente dell'Anci è tornata in bilico nell'ultima settimana. Dopo che i sindaci del Pd non hanno condiviso la linea del segretario, Pierluigi Bersani, di privilegiare la candidatura del sindaco di Bari. Niente di personale contro Delrio, si fa notare nell'establishment del Partito democratico, ma solo la volontà da parte del segretario di evitare un'eccessiva egemonia emiliano-romagnola all'interno del Pd e delle associazioni rappresentative delle autonomie. Vasco Errani, numero uno dei presidenti di regione, è nato infatti in provincia di Ravenna, Dario Franceschini, capogruppo Pd alla camera e ex segretario, a Ferrara, lo stesso Bersani è di Piacenza. La candidatura di Emiliano può contare inoltre su uno sponsor del calibro di Massimo D'Alema, che intende lanciarlo alle prossime elezioni regionali pugliesi, e sul sostegno di molti sindaci del Sud (in testa Luigi De Magistris, con cui Emiliano ha cercato ieri una mediazione). Ma Delrio, che, come detto, fino a una settimana fa sembrava nettamente favorito, ha ancora molte frecce nel proprio arco. Piace alla maggior parte dei sindaci del Pd e anche a quelli di Pdl e Lega. Può già vantare un'assidua presenza nelle stanze che contano dell'Anci (è già vicepresidente dell'Associazione e ha in mano la delega più importante, quella sulla finanza locale). È stato sempre in prima linea in tutte le manifestazioni dei sindaci contro le manovre di luglio e di agosto. Ma secondo alcuni potrebbe non bastare. Perché Bersani e il suo collega del Pdl, Angelino Alfano, si sarebbero già accordati sul nome del sindaco di Bari, anche per ragioni per così dire «geopolitiche» (la poltrona di presidente dell'Anci non viene occupata da un sindaco del Sud dai tempi di Enzo Bianco). Ufficialmente però il Popolo della libertà non si sbilancia. E ha offerto la propria disponibilità a votare un candidato unitario del Pd, se questo riuscirà a convergere su un solo nome. Diversamente, il Pdl ha proposto al Pd di svolgere tra i delegati dell'assemblea di Brindisi le primarie tra Delrio ed Emiliano. Con la promessa di votare il candidato vincente. Questo scenario sembrerebbe il più probabile dopo il nulla di fatto registratosi ieri pomeriggio nell'Ufficio di presidenza dell'Anci (che ha deciso di non decidere, nonostante sui 12 componenti presenti l'unico a favore di Emiliano fosse solo lui stesso, mentre gli altri, compreso il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si sono espressi tutti a favore di Delrio). Ma si scontra con difficoltà pratiche non da poco: le primarie dovrebbero svolgersi tra mercoledì e giovedì per arrivare alla votazione venerdì, lasciando dunque la carica di presidente scoperta per tutta l'assemblea. Delrio, poi, che al momento sente già la vittoria in tasca, avrebbe tutto da perdere dal ballottaggio non potendo sapere quanti dei 750 delegati saranno presenti a Brindisi. Emiliano invece vuole tentare il tutto per tutto. La mediazione andrà avanti fino all'ultimo per arrivare a Brindisi con un solo nome. Perché le primarie, si sa, da sempre nascondono sorprese.

p Veltroni «Nessuno scontro. Ricostruzioni offensive». Franceschini e Letta all'assemblea Modem p Il segretario Pd «Guai a distrarci dai problemi veri». Consultazione per scegliere il vertice dell'Anci

Gentiloni, possibili nuovi leader. Bersani: «Pensiamo al Paese»

S.C. scollini@unita.it

Damiano e Ventura criticano l'ex ministro delle Comunicazioni: «Discussioni che favoriscono il centrodestra. Ora è più chiaro perché la minoranza vuole un governo di transizione». «Guai a farci trovare lontani dai problemi degli italiani». Dire che Pier Luigi Bersani non apprezzi la discussione su chi debba essere il prossimo candidato premier è poco. Il leader dei Democratici è convinto che passi per il suo partito la soluzione per uscire dalla crisi economica e politica in cui è precipitata l'Italia. Almeno quanto è convinto, però, che se agli elettori si dà l'immagine di un Pd «distratto» da questioni che poco hanno a che fare con le questioni concrete che attanagliano il Paese, il rischio sarà «molto alto». Il giorno dopo la Direzione entrano in campo i pompieri, ma basta una dichiarazione serale per mandare all'aria il lavoro di un'intera giornata. Walter Veltroni dice che alcune ricostruzioni giornalistiche lette in mattinata non sono «corrispondenti alla realtà», visto che alla riunione del giorno prima c'è stato un confronto «civile, senza alcuno scontro o duello». L'ex segretario ha anche voluto parlare con Bersani per chiedergli se si riferisse a lui quando ha affermato che qualche dirigente lavora per «azzoppare» il Pd: «Lui mi ha risposto che non era riferito a me ma ad altri». E a chi gli domanda se la sua insistenza sulla necessità di un governo di transizione punti far votare nel 2013 per facilitare una candidatura a premier diversa da quella di Bersani (Renzi o altri), risponde: «È offensivo, come se ognuno di noi in un momento così grave per il Paese guardasse a qualcosa di meno importante». Veltroni, prima di arrivare in Transatlantico ha pranzato con Dario Franceschini, che in Direzione si era espresso a favore del governo di transizione, senza se e senza ma, così come pure Enrico Letta. Riposizionamenti in vista? Il capogruppo alla Camera derubrica l'incontro a «fatto normale»: «Io e Veltroni ci parliamo, è un fatto normale tra esponenti di uno stesso partito». E chissà se è altrettanto normale che sia Franceschini che Letta siano stati invitati, e andranno e intervverranno, all'assemblea di Movimento democratico convocata dalla minoranza per lunedì p r o s s i m o (c i s a r à a n c h e S e r g i o Chiamparino, e per scegliere chi sarà il prossimo presidente dell'Anci oggi ci sarà una consultazione dei sindaci Pd sui due candidati in campo, il sindaco di Reggio Emilia Delrio e quello di Bari Emiliano). Beppe Fioroni ironizza sulle novità: «Dopo aver visto una maggioranza sovraffollata ora è la minoranza ad essere sovraffollata, spero non lo sia a prescindere dai progetti». E Massimo D'Alema, che nel giorno della Direzione era a Bruxelles per un seminario organizzato Feps di cui è presidente, ricorre al sarcasmo sulle discussioni riportate dai giornali sulle ipotesi governo di transizione o voto anticipato: «La cosa migliore è che si dimetta Berlusconi, dopo è il Capo dello Stato a decidere non noi ... Non so perché ne discutano». Ma in serata non c'è ironia o sarcasmo che tenga perché Paolo Gentiloni dice chiaro e tondo che «non è scontato che Bersani sia il candidato del Pd alle future elezioni, anche se fossero nel 2012». Spiega l'esponente Modem: «Se si vogliono candidare anche altri importanti esponenti del partito non possiamo cacciarli. Dobbiamo aprire anche a loro, e questo indipendentemente dallo statuto». Un'uscita che non fa piacere a molti, nella minoranza come nella maggioranza del partito. Dice Cesare Damiano: «Bersani ha tutte le caratteristiche, con un partito unito alle sue spalle, per essere il leader di una coalizione che si propone come alternativa per la guida del Paese. Evitiamo allora di aprire discussioni fuorvianti che possono favorire un centrodestra al tramonto e in crisi di identità». Dice il vicecapogruppo alla Camera Michele Ventura, che non aveva capito il perché dell'insistenza della minoranza nel chiedere il governo di transizione ed evitare il voto subito: «Ora la cosa ha preso maggiore chiarezza»

IL COMICO

Benigni: «Il dantista Matteo Renzi sarà il prossimo premier» «Matteo Renzi è un sindaco straordinario e come sapete sarà il prossimo presidente del Consiglio, anche perché sappiamo che l'attuale presidente sta alla fine, ha le orge contate». Lo ha detto Roberto Benigni ieri nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio

per la presenta- zione della «Commedia di Dante Alighieri». Presente, tra gli altri, anche lo stesso Renzi. Rivolgendosi ai presenti Benigni ha aggiunto: «Vi invidio. Avete il privilegio raro di assistere al commento dei due più grandi dantisti viventi: io e Matteo Renzi». Poi, parlando dell'opera di Dante con il commento di Robert Hollander, opera edita da Olschki, l'attore e regista toscano ha scherzato, dicendo di sentirsi «come Gasparri al Senato, fuori luogo».

Foto: Il manifesto Pd per il 5 novembre

PROVINCE E COMUNI PIÙ EFFICIENZA NON MENO DEMOCRAZIA

MACCHINA STATALE Mercedes Bresso

Il polverone di queste settimane sull'abolizione delle Province e sull'accorpamento dei Comuni rischia di costarci caro, non solo per gli sprechi, ma perché non risolve i problemi di una filiera istituzionale inadeguata su fronti decisivi come la manutenzione e realizzazione di opere pubbliche, o l'uso dei fondi europei. Sono limiti seri, che mettono in dubbio la sostenibilità di un assetto con 20 Regioni, 110 Province e oltre 8000 Comuni. La crisi, del resto, ha imposto il tema nell'agenda politica europea, e diversi Paesi vivono oggi trasformazioni profonde, oltre che nell'economia, nelle «macchine statali». Succede in Grecia, in Spagna, in Portogallo, ma anche nel Regno Unito. Atene nel 2010 ha varato il piano Kallikratis, che sostituisce 76 prefetture con 13 regioni dotate di poteri veri, e riduce i Comuni di due terzi. Nonostante la situazione drammatica, il piano procede. In Spagna, un accordo bipartisan ha portato alla seconda riforma costituzionale dal '78, con regole nuove per il debito delle amministrazioni centrali e territoriali. Nel Regno Unito il «localism bill» ha ampliato il margine d'azione degli enti locali, colpiti però da tagli pesanti e dalla centralizzazione di alcuni programmi finanziati dall'Ue. Insomma, l'Europa, a fronte di risorse in calo, lavora per recuperare efficienza e trasparenza nei bilanci. L'Italia rischia di restare al palo. Prima che a esigerla siano la Bce o l'Fmi, serve un'operazione verità che ci renda più efficienti, senza il miraggio di risparmi facili né ammiccamenti al populismo anticasta. Bisogna intervenire simultaneamente su tre fronti. Vanno individuate e abolite le Province inutili. Non tutte, perché qualunque amministratore sa che in aree ad alta densità di piccoli comuni le Province hanno capacità tecniche e realizzative utili e richieste. Al contempo, nelle grandi conurbazioni, Province e Comuni vanno sostituiti con le aree metropolitane. Infine, poiché l'attuale numero dei municipi non è sempre giustificato da tradizioni millenarie e dal contesto locale, si proceda ad accorpamenti intelligenti, distinguendo tra le aree estese con insediamenti isolati e quelle ad alta densità di strutture amministrative. Dopo tante divisioni e annunci a vuoto, le lobby decise a non cambiare nulla hanno ottime probabilità di successo. Ma chi assumerà la responsabilità di governare, oltre a rimettere i conti in ordine, dovrà restituire dignità al rapporto tra cittadini, interessi organizzati e istituzioni. Facendo spazio, finalmente, ai bisogni delle nuove generazioni, che chiedono una redistribuzione di garanzie e sacrifici e un Paese con meno sprechi e inefficienze. Nessuno si sogni di risparmiare sulla democrazia. Ma è ora di guardare al meglio di quanto accade in Europa e rimetterci in cammino dopo 10 anni di paralisi.

Il caso Battaglia per la presidenza: il primo cittadino barese si confronta con quello di Reggio Emilia

Anci, testa a testa tra Emiliano e Delrio oggi i sindaci Pd faranno le primarie

L'accordo prevede che il vincente sarà il candidato unico al vertice e il perdente non presenterà una lista
RAFFAELE LORUSSO

SARÀ un ballottaggio tutto democratico. Michele Emiliano contro Graziano Delrio. Il sindaco di Bari e quello di Reggio Emilia si giocheranno all'ultimo voto la candidatura unica alla presidenza dell'Anci. A scegliere fra l'uno o l'altro, in apertura dell'assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni italiani, in programma da questo pomeriggio a Brindisi, saranno i sindaci del Pd. La decisione di affidarsi a vere e proprie primarie è maturata ieri, dopo che neanche Pierluigi Bersani è riuscito a far compiere un passo indietro ad uno dei due contendenti, presentatisi a rapporto da lui. Un risultato, il segretario nazionale del Pd, l'ha però ottenuto: lo sconfitto alle primarie sosterrà lealmente il vincitore. Nessuna imboscata e neppure liste di disturbo, insomma. Michele Emiliano ostenta tranquillità, anche se l'esito della riunione di ieri, rispettoso delle prerogative di entrambi i candidati nella forma, ma pilatesco nella sostanza, non l'ha messo di buon umore. Il sindaco di Bari ne fa soprattutto una questione geopolitica. «È fondamentale mettere il Mezzogiorno in cima all'agenda politica del Paese - avverte -. Il filo conduttore dell'assemblea dell'Anci sarà soprattutto questo: sud e buon governo, di cui Bari è sicuramente espressione, ma anche cultura della legalità e lotta alle mafie. Su questo anche Bersani è stato categorico, ma Delrio non si è lasciato convincere».

Il sindaco di Reggio Emilia conta sul sostegno di Dario Franceschini, capogruppo pd alla Camera, e di molti sindaci del Nord. Al fianco di Michele Emiliano si è schierato il Pd pugliese, con in testa il segretario Sergio Blasi. Nelle ultime ore il primo cittadino del capoluogo pugliese ha incassato l'appoggio di colleghi della Campania e dell'Abruzzo. La partita, come sempre in questi casi, si deciderà in zona Cesarini. Oltre al grande lavoro di diplomazia sotterranea dello stesso Emiliano, al quale giungono attestati di stima anche da sindaci del centrodestra, tutta la sua squadra a Palazzo di Città è mobilitata alla ricerca di consensi. Il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, guida la conferenza delle Regioni. Un altro emiliano alla guida dell'Anci sarebbe eccessivo. «Per questo bisogna scegliere l'Emiliano giusto», sottolineano nello staff del sindaco di Bari.

Foto: Michele Emiliano

Più Irpef o meno spese è il rebus dei Comuni

Spero che l'avvio del federalismo comunale nel 2013 faccia migliorare la situazione Claudio Corradino sindaco di Cossato Ci aspettano mesi difficili nell'erogazione dei nostri servizi di base Dimitri Tasso Vice sindaco Montiglio Monferrato Nel valzer delle cifre dei sacrifici dei Comuni piemontesi per il 2012, dopo le manovre estive del governo, a sorpresa sembra essere Varallo Sesia quello a dover stringere di più i bulloni per non sfiorare il patto di stabilità. Secondo le cifre elaborate dall'Ifel per l'Associazione dei comuni, il piccolo comune in provincia di Vercelli ha un saldo obiettivo per il 2012 di 949.324 euro, 125 euro a testa. A seguire ci sono Valenza, Stresa, Acqui Terme e Novara. «Siamo un Comune che è stato dato per morto almeno dieci volte e invece siamo ancora qui -, commenta il sindaco leghista di Varallo Gianluca Buonanno. - Queste cifre possono ancora cambiare e determinante sarà il ruolo che avrà la Regione. Al di là di questo noi abbiamo già ridotto al minimo le spese e recuperato oltre centomila euro sull'Ici, mantenendo una addizionale Irpef allo 0,5%». Che il ruolo della Regione sia la chiave di volta perché i Comuni riescano a rispettare il patto di stabilità il prossimo anno, dopo i nuovi obiettivi della manovra di questa estate, ne è convinto anche Buonanno: «Se la Regione non mette a disposizione una quota per il patto dei comuni saranno in tanti a sfiorare». Nella pratica si tratta di 425 milioni 546 mila euro da «risparmiare» complessivamente, divisi in 266 milioni e mezzo relativi agli obiettivi del patto e quasi 159 milioni di tagli effettivi dei trasferimenti. «Quello che è successo nel 2011 è stato che, a fronte di un restringimento complessivo degli obiettivi di spesa dei Comuni, la Regione ha messo disposizione 250 milioni di spesa all'interno del patto ai Comuni, coprendo in pratica l'ultima sforbiciata agli obiettivi -, spiega Luca Gosso presidente del Movimento dei sindaci piemontesi e sindaco di Busca. - Il problema è che a beneficiarne sono stati solo i Comuni che, oltre ad avere i soldi in cassa, avevano già appaltato i lavori. Per chi non aveva iniziato le procedure non c'è stato tempo di pianificare nulla». Il meccanismo funziona come una coperta: il Governo stabilisce di quanto bisogna ridurla in ogni regione, poi tra i vari enti territoriali ci può mettere d'accordo come distribuire la sforbiciata. Il problema è che per il 2012 il Piemonte risulta tra le regioni più penalizzate rispetto al numero di abitanti: si tratta di un sacrificio di 136 euro a testa, contro i 169 della Liguria, i 145 della Sardegna e i 138 del Lazio. Tutti gli altri seguono. «Detto così continua a rimanere un discorso teorico. Si capisce meglio se ragioniamo sul bilancio del singolo comune: a Saluzzo prima avevamo un obiettivo del patto di stabilità per il 2012 di 700mila euro. Adesso è praticamente raddoppiato a 1 milione 433mila euro il che vuol dire che più limitata la nostra possibilità di spesa -, spiega Fulvia Artusio, vice sindaco di Saluzzo. - Quest'anno, grazie al 'bonus' della Regione siamo scesi a un taglio di 350mila euro. Per il prossimo anno non sappiamo cosa succederà». Tradotto in spese e servizi ha voluto dire che Saluzzo ha aumentato le tariffe di mense e asili nido, coprendo quasi interamente i costi. «Nel 2012 o aumentiamo ancora le tariffe o dobbiamo toccare l'addizionale Irpef, che per ora è la più bassa di tutta la provincia di Cuneo, a 0,20%». L'aumento della tassazione Irpef in quota ai Comuni è l'altro convitato di pietra della faccenda: adesso che i Comuni possono salire fino allo 0,8% c'è il rischio che molti decidano di ribaltare sui cittadini la manovra. Se nel 2009 erano solo il 13,4% che applicavano l'aliquota massima, per poter compensare gli ultimi tagli arriverebbero a essere un comune su due in Italia con l'imposizione massima. «Il 2012 sarà un anno di transizione, in cui cercheremo di navigare senza ridurre i servizi: facciamo pagare le palestre alle associazioni, accorpriamo le sedi comunali per risparmiare il riscaldamento Spero che l'avvio del federalismo comunale nel 2013 faccia migliorare la situazione -, aggiunge Claudio Corradino, sindaco di Cossato. - Se passassimo finalmente alla spesa 'standard' da quella 'storica' attuale io potrei investire i 2milioni di euro che ho in cassa». Varallo il centro più penalizzato. I sindaci: «Costretti a rivedere le tariffe dei servizi»

Delrio non si ritira Emiliano affronterà il voto dell'assemblea

No del sindaco di Reggio Emilia a Bersani poi tramonta anche l'ipotesi di «primarie»

ROMA - «Agli emiliani bisogna dire che il Sud ha candidato un sindaco che di nome fa Emilia-no e che ha studiato a Bologna fino alla quinta elementare, ma di più proprio non poteva fare». Il primo cittadino di Bari - che con gli altri 754 delegati è oggi a Brindisi per il congresso nazionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - sdrammatizza con una battuta «l'ostruzionismo» del gruppo di colleghi Pd dell'Emilia Romagna e di altre realtà del Nord che vorrebbero alla guida dell'associazione uno di loro, il reggiano Graziano Delrio. La battuta nasce dall'aver fatto due conti: emiliano è il segretario Pierluigi Bersani, emiliano il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, emiliano il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani. Ma sarebbe riduttivo, ovviamente, fermarsi ad una battuta, perché il piacentino Bersani ha spiegato a Delrio le motivazioni per cui il partito nella sua larga maggioranza è a favore di Emiliano presidente dell'Anci. Ma ciò nonostante, in nome della continuità (l'associazione va al rinnovo delle cariche anticipatamente a causa delle dimissioni di Sergio Chiamparino, di cui Delrio è stato vice) il reggiano ha deciso di andare fino in fondo, contando sul sostegno della Lega e di candidarsi (a questo punto oggettivamente in funzione antimeridionalista) anche perché - ha spiegato a Bersani che ha discusso con i due candidati - con lui sarebbe la delegazione democratica presente nell'ufficio di presidenza dell'associazione. Insomma, si è di fronte ad un fortissimo braccio di ferro, inconsueto per l'Anci, che certamente non fa bene al Pd. La soluzione ipotizzata da Bersani per uscire dall'empasse, e accettata in un primo momento dai due candidati, è quella di una consultazione tra i circa 300 delegati democratici, da svolgersi a Brindisi prima dell'inizio del congresso. Ma l'ipotesi (stigmatizzata come «segnale della sconfitta della politica che non è riuscita a governare una situazione» da potentino Vito Santarsiero, responsabile Anci per il Mezzogiorno) dura poche ore. Mentre si mette in moto la macchina per portare a questa specie di primarie i sindaci Pd, arriva l'altolà del Pd: soluzione inaccettabile. Si riuniscono i sindaci Pd del vertice Anci assieme ad Emiliano e lo scontro tra quest'ultimo e Delrio è durissimo: il reggiano prima chiede la sospensione per tre mesi del congresso, per poter svolgere la campagna elettorale delle primarie; poi, di fronte all'assurdità di questa posizione rinuncia alle primarie, ma senza fare un passo indietro. È possibile dunque che a Brindisi oggi si elegga a scrutinio segreto il presidente dell'Anci. Sarebbe una prima volta: l'assemblea ha sempre ratificato per acclamazione la scelta frutto di accordo tra i partiti, i quali oggi sono per Emiliano. Solo la Lega è per Delrio. Il Pd ha deciso di convergere sul pugliese in nome della ricucitura del Paese, del fatto che da 15 anni il Mezzogiorno non esprime un presidente, della buona amministrazione possibile anche al Sud e della lotta alla criminalità. Questi ultimi due sono punti alla base di un'idea proposta da Emiliano: dotare l'Anci di «poteri pubblicistici», sulla base dei quali svolgere una sorta di tutoraggio per i Comuni in difficoltà economica ed anche per sostenerli nella lotta alle commistioni mafiose. Anche per questo la candidatura del sindaco di Bari è vista con occhio attento non solo al ministero per i Rapporti con le Regioni, ma anche al ministero dell'Interno. Insomma, ha più forza la sollecitazione ai meridionali di buone pratiche se a farla è un altro meridionale.

Rosanna Lampugnani RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leghista

Fontana (Varese) «lo voterò per la continuità»

ROMA - Attilio Fontana è il sindaco leghista di Varese. Un laico, verrebbe voglia di definirlo, cui, per esprimere un giudizio, non fa velo l'appartenenza politica o territoriale. E dunque ha parole di elogio sia per Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, che per Michele Emiliano, sindaco di Bari. Sindaco, lei sarà a Brindisi? «Certo, andrò a Brindisi per votare, se non cambiano le cose, perché la situazione al momento è abbastanza confusa. E voterò Delrio perché è un uomo Anci, rappresenta bene la base dell'associazione ed è un sindaco bravo, anche se non sempre sono d'accordo con lui». Qualche mese fa, quando il congresso era ancora sullo sfondo, lei ci parlò in maniera lusinghiera di Emiliano. Conferma quel giudizio? «Certamente. Ho grande stima per il sindaco di Bari che, per la verità, fino a qualche tempo fa ho visto poco in Anci. Direi che sono entrambe persone perbene, ma sono di fronte ad una scelta e dunque devo farla». Lei, per certi versi leghista anomalo, non pensa che sarebbe un segnale di riconciliazione tra i territori l'elezione di Emiliano al vertice di Anci? «Certamente non sono un leghista che ragiona e si muove solo sulla base dell'appartenenza territoriale, ma in questa situazione sono a favore di Delrio, per continuità del buon lavoro svolto che abbiamo dovuto interrompere anticipatamente. Ricordo, infatti, che i congressi Anci si fanno annualmente, per avere la possibilità di discutere tra tutti noi. Invece si vota ogni cinque anni. Quando il presidente Anci, per motivi diversi, decade dalla carica di sindaco noi torniamo alle urne anticipatamente, come in questo caso». Ro. La. RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli ai servizi per 55 euro a testa, così la crisi punisce i meridionali

Gli effetti della manovra: meno assistenza e trasporti scadenti di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI - Meno servizi per gli anziani, i diversamente abili, le famiglie povere, i tossicodipendenti, le persone che soffrono di più. Trasporti pubblici meno frequenti, e gli effetti disastrosi per i cittadini si cominciano già a toccare con mano. I tagli che le manovre del governo hanno operato sui trasferimenti ai Comuni sono tanto pesanti quanto preoccupanti, perché incidono sulla carne viva della gente. E non potrebbe essere altrimenti, se si pensa che è il municipio l'ente di governo più prossimo ai bisogni della popolazione. Oggi l'assemblea dell'Anci che comincia a Brindisi lancerà un fortissimo e accorato grido d'allarme affinché, nella pur indispensabile riduzione della spesa pubblica per far quadrare i conti dello Stato, si tengano nel debito conto le esigenze di quanti, non avendo redditi sufficienti per rivolgersi ai servizi privati, finiscono per pagare sulla propria pelle tagli lineari e indiscriminati che non guardano in faccia a nessuno. I dati che l'Istituto per la finanza e l'economia locale snocciola fanno tremare le vene ai polsi. Ifel e Anci hanno stimato quali effetti perversi avrà sui bilanci dei comuni la manovra nel prossimo anno. E non c'è certo da stare allegri. Se gli enti locali del Nord dovranno fare a meno di circa 935 milioni e quelli del Centro di 601, al Sud lo scotto è ancor più salato: 963 milioni in meno, mica sono bruscolini. I comuni campani sono quelli messi peggio, riceveranno 334 milioni in meno di trasferimenti nel 2012. Ma anche per quelli pugliesi le prospettive non sono affatto entusiasmanti, dovranno mandare avanti i propri municipi risparmiando 168 milioni. Nel Mezzogiorno, dettano le aride leggi della statistica, si tratta di 55 euro in meno pro capite in media, che, però, in Campania salgono a 65 e in Puglia scendono a 43. A Napoli, città peraltro tra quelle maggiormente colpite dalla stangata governativa, arriveranno il prossimo anno 126 milioni in meno di trasferimenti erariali secondo le stime Ifel-Anci. Significa che ciascun cittadino, ammesso che la media del pollo del Trilussa abbia un senso, riceverà sotto forma di welfare, di servizi, di trasporti pubblici circa 131 euro in meno. Ciò che colpisce non è solo la cifra in sé, ma anche il paragone con le altre metropoli, in particolare Roma e Milano: nella prima il taglio pro capite è di 93 euro, nella seconda di 74! Hanno ragione, allora, quei gruppi che oggi sfileranno per le strade del centro cittadino partenopeo inalberando striscioni e cartelli sui quali campeggia uno slogan eloquente. E, sia chiaro, non si tratta di giovani «indignados», di rappresentanti dei centri sociali o di disoccupati organizzati, avvezzi a iniziative di protesta in piazza, bensì di operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni impegnati quotidianamente in servizi socio-assistenziali, educativi e sanitari, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture sociali che «stanno per chiudere i battenti». Come affronteranno i Comuni, in particolare quelli maggiormente colpiti, questo vero e proprio salasso di risorse? L'anno prossimo, ha ripetuto in più occasioni il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, di fronte a un taglio di tale entità, si correrà ai ripari dando il via alla vendita di immobili comunali. Gli fa eco il sindaco di Bari Michele Emiliano: la strada sarà quella di nuove tasse o di taglio dei servizi. In ogni caso al comune pugliese sono tutti convinti che l'unica strada effettivamente percorribile sia, per chiudere il bilancio in pareggio nel 2012, quella di assumere decisioni drastiche. A Bari, sempre in base alle stime Ifel e Anci, il taglio ai trasferimenti dello Stato l'anno prossimo ammonterà a oltre 22 milioni, equivalenti a 69 euro pro capite in meno. «La verità - taglia corto il sindaco di Salerno Vincenzo de Luca - è che si sta mettendo in atto un tentativo di ostacolare gli enti locali»: la città campana subirà l'anno prossimo un taglio di 12 milioni e mezzo dallo Stato, pari a 89 euro pro capite in meno. E che dire del comune di Foggia, che già quest'anno ha subito una decurtazione nell'assegnazione delle risorse erariali per 7 milioni e mezzo, che per il 2012 sarà ben più consistente, sfiorando i 12 milioni? Che significano in media 73 euro in meno a cittadino. «Ciò che il governo continua a non voler comprendere - ribadisce il sindaco dauno Gianni Mongelli - è che i tagli ai Comuni sono tagli ai diritti dei cittadini». RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione della 28^a Assemblea Nazionale ANCI che si tiene a Brindisi, 5-8 ottobre 2011, abbiamo intervistato il presidente di ANCI Puglia Luigi Perrone

* Il sud torna protagonista con l'assemblea Anci, Presidente che periodo vive la Puglia in generale? Siamo molto contenti dell'attenzione dell'ANCI nazionale verso le comunità pugliesi. E' la terza Assemblea Nazionale che si svolge in Puglia negli ultimi anni, dopo quelle di Bari del 1996 e del 2008. In occasione della manifestazione dei sindaci del mezzogiorno svoltasi a Bari nel maggio 2010, sindaci e amministratori di 7 regioni meridionali siglarono il manifesto per il sud, in cui ribadirono nello spirito di una rinnovata unità nazionale, il ruolo strategico dei comuni nel rilancio economico e sociale del Paese, nella promozione dell'integrazione e coesione territoriale, nell'attuazione della riforma federalista secondo i principi dell'efficienza e della solidarietà. In quella occasione il Mezzogiorno si strinse con i comuni nello storico teatro Piccinni di Bari, chiedendo al governo maggiori e concrete politiche per il sud tese a rafforzare l'erogazione di servizi collettivi fondamentali per lo sviluppo: la scuola, la giustizia, la salute, le infrastrutture. La nostra regione vive una crisi per certi versi cronica, gli indicatori economici nel 2011 rilevano una situazione stagnante per tutto il mezzogiorno, caratterizzata da una ripresa scarsa e crescita lievemente positiva, con andamenti negativi particolarmente nei settori dei servizi e dell'edilizia. Servono ancora interventi strutturali e infrastrutturali un adeguato utilizzo dei fondi comunitari, revisione e regionalizzazione del patto di stabilità (compatibilmente con piano di rientro Regione), sburocratizzazione e semplificazione amministrativa. Bisogna poi ristabilire e alimentare il rapporto di fiducia tra tutte le parti sociali, imprese, lavoratori, enti locali, Regione e Stato devono fare quadrato per porre in essere azioni congiunte per la crescita economica, lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e il benessere sociale. In tutto sarà determinante e strategico il ruolo del pubblico e della sana politica per affrontare le sfide decisive per il rilancio della nostra economia. * Il rilancio del territorio, per le peculiarità di quello pugliese, non può che concentrarsi sul turismo e sul rilancio delle infrastrutture. Da cosa si dovrebbe iniziare, nello specifico? Di cosa necessitano i comuni Pugliesi? Il turismo è indubbiamente il settore strategico che esalta la vocazione e le peculiarità della Puglia, regione che ha ben 850 Km di costa, di cui circa l'80% balenabile e che nei suoi 258 comuni, (di cui 85 piccoli) custodisce un enorme e variegato patrimonio storico, religioso, culturale e ambientale e un inestimabile patrimonio di tipicità agro-alimentari ed enogastronomiche. Ma questo settore per poter decollare definitivamente necessita ancora di investimenti pubblici e privati, di una adeguata programmazione, organizzazione e di una costante politica di orientamento e di salvaguardia del territorio dal degrado ambientale e urbanistico e di una maggiore capacità di fare "rete" tra Enti Locali, Regione ed operatori economici del settore, visto che il mercato di riferimento è oramai globalizzato: bene in tal senso i Sistemi Turistici Territoriali e i Sistemi Ambientali e Culturali . Gli interventi strutturali e infrastrutturali hanno un'importanza fondamentale oltre che come impulso all'economia servono a rispondere alle carenze riscontrate nella mobilità e nella viabilità, e in generale nei trasporti pubblici, carenti proprio in alcune delle aree a forte vocazione turistica. Abbiamo accolto con soddisfazione lo sblocco CIPE di oltre 7 miliardi di euro dei Fondi Fas a sostegno del Piano Sud. E' un passo avanti notevole del Governo e del Ministro degli Affari Regionali Fitto che ha avuto un ruolo strategico di consultazione e di raccordo delle esigenze rivenienti dai territori e dal mondo produttivo, oltre che un importante risultato frutto di un corretto, leale e sistematico dialogo interistituzionale tra Governo, Regioni ed enti locali. Queste risorse rappresentano una opportunità di rilancio per l'economia del mezzogiorno, soprattutto in questo momento di crisi economico finanziaria internazionale. In Puglia serviranno a finanziare opere per circa 1,2 miliardi di €, immediatamente cantierabili e di rilievo strategico per il nostro territorio, come ad esempio il potenziamento delle più importanti vie di comunicazione (ferrovia Alta Velocità Bari-Napoli, potenziamento porti turistici e commerciali, aeroporti di Puglia). Affinché queste risorse possano divenire volano per l'economia e la crescita del mezzogiorno è

fondamentale anche assicurare quelle precondizioni di sicurezza e legalità che sono indispensabili per il dispiegamento dei meccanismi virtuosi che conducono allo sviluppo e che sono tra le priorità strategiche del Piano per il sud. E in questo il Governo, Regioni ed Enti locali dovranno continuare ad essere presenti e fattivi con azioni e provvedimenti mirati e concreti. Nella fase successiva la palla passerà a Regione ed enti locali che dovranno saper spendere i fondi in funzione della natura degli interventi da realizzare, auspicando sin d'ora lo svincolo di detti fondi e delle eventuali quote di cofinanziamento comunale, dalle regole del Patto di Stabilità. Confidiamo nel corretto utilizzo del Contratto Istituzionale di Sviluppo e nella responsabilizzazione dei contraenti, delle amministrazioni centrali, delle Regioni e degli Enti locali, le cui responsabilità dovranno essere sancite in modo chiaro, prevedendo tempi certi e forme di sostituzioni e penalità in caso di ritardi o inadempienze. * Che bilancio fornisce della sua esperienza al timone di Anci Puglia? Sono stato eletto a giugno 2010, già facevo parte dell'esecutivo regionale, è stato un anno intenso e proficuo in cui ho potuto rendermi conto ancor più da vicino del mondo ANCI, dell'importanza e delle potenzialità di questa Associazione che con i suoi 110 anni di storia, resta il punto di riferimento a livello nazionale e a livello regionale, nell'affermazione del principio autonomistico sancito dalla Costituzione, fondamentale dopo l'evoluzione del Titolo V, per l'attuazione del federalismo amministrativo e fiscale. Oltre al continuo rapporto con i colleghi sindaci e alle varie iniziative di cui come ANCI Puglia siamo stati protagonisti, resta interessante il dialogo interistituzionale con la Regione, in tutte le materie di competenza dei comuni, dove però riscontriamo da parte del governo regionale, in alcune occasioni, qualche difficoltà a superare e metabolizzare il concetto della "equiordinazione" e della "pari dignità istituzionale. Particolarmente accidentato e quindi non coordinato è stato il percorso del riordino ospedaliero della Regione per il rientro dal deficit sanitario. Di contro, efficace è stata la collaborazione sul prosieguo dell'esperienza sulle Arre Vaste e dei relativi Piani Strategici e in occasione dell'ultimo Comitato di Sorveglianza del P.O. 2007-2013 e ancora, in ultimo, nella costruzione del Patto Regionalizzato 2011-2013. * La riforma federalista giova agli enti locali? Che idea si è fatto durante la sua esperienza amministrativa? Difficile parlare di federalismo fiscale municipale se il Legislatore, in occasione di ogni passaggio normativo di Finanza Pubblica, ai fini del risanamento dei conti dello Stato tende ad intaccare le risorse proprie dei Comuni e quindi la nostra autonomia. Si spera che non manchi mai il dialogo tra ANCI e Governo, improntato alla collaborazione interistituzionale e finalizzato a rendere applicabili ed utili le norme che riguardano i Comuni, sia per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, sia per quanto riguarda l'organizzazione e il funzionamento. Credo, però, sia difficile realizzare questo processo finché in Italia continua ad esistere il divario economico tra nord e sud, per cui saranno importanti i meccanismi perequativi. Ritengo innanzitutto propedeutica e fondamentale in questo processo la concreta e completa realizzazione del federalismo istituzionale. Con la Riforma del titolo V della Costituzione è stato introdotto il principio base del federalismo fiscale, quello della "proporzionalità diretta", il quale prevede che le imposte vadano a beneficio dell'area in cui sono state riscosse, avviene l'unione tra centro di prelievo e centro di spesa. L'attuazione del federalismo fiscale municipale e la conseguente autonomia finanziaria dei comuni avvicina il potere decisionale ai cittadini e realizza una democrazia su base locale. Bisogna dotare i comuni degli strumenti operativi per svolgere fino in fondo il proprio ruolo, anche con estremo riguardo alla lotta all'evasione fiscale ed i riferimenti vanno al Catasto, alle banche dati tributarie ed alla istituzione di una anagrafe dei contribuenti locali, bisogna perciò integrare le politiche con gli strumenti. Altro punto critico riguarda la perequazione. Il federalismo fiscale deve essere solidale e prevedere meccanismi perequativi. E' previsto lo strumento del (FRS) Fondo di Riequilibrio Sperimentale per tre anni che dovrebbe "realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare e poi, con l'entrata a regime del fisco comunale, il Fondo perequativo. Questa riforma può rappresentare una occasione di sviluppo e ammodernamento per i nostri territori. Ma è fondamentale da parte nostra, come sindaci e amministratori del sud, un impegno condiviso di responsabilità e di crescita della azione amministrativa volta alla qualità della Pubblica amministrazione, che deve essere da un lato riferimento e impulso economicosociale e dall'altro garanzia di legalità e impegno fattivo contro criminalità,

evasione fiscale e lavoro sommerso. * I continui tagli agli enti locali rischiano di far perdere autonomia nel rapporto con il territorio? I tagli agli enti locali diventano insostenibili, quelli della recente manovra e quelli delle manovre dell'ultimo triennio sono sproporzionati rispetto al reale peso dei comuni sul def icit della PA. Sono a serio rischio l'autonomia politica e amministrativa, l'adeguatezza e il ruolo istituzionale dei comuni garantito dalla Costituzione, in quanto oltre a limitarne le politiche di rilancio e sostegno economico, i tagli ai comuni penalizzano doppiamente i cittadini, compromettono l'erogazione di servizi essenziali legati a diritti fondamentali. Quindi, in sostanza, riduzione della spesa per sviluppo, investimenti e sociale. Tutto questo probabilmente rischia di annullare anche i benefici legati alla riforma del federalismo fiscale e di vanificare ogni revisione e regionalizzazione del patto di stabilità, in quanto non consente di coglierne alcuna opportunità. Insomma, se non si invertirà la tendenza trovando le giuste e condivise soluzioni, sarà trasferito su base locale l'inasprimento della pressione fiscale e ciò porterà, inevitabilmente, alla compromissione del rapporto costo - benefici per i nostri cittadini. * Come si può conciliare il rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità e la qualità dei servizi da erogare ai cittadini? E' difficile, se non impossibile, coniugare le azioni necessarie per il rispetto del Patto di Stabilità e le esigenze dei cittadini in relazione ai servizi che il Comune deve erogare, o per tutelare l'ambiente e la sicurezza, migliorare la mobilità, la qualità della vita, lo sviluppo, l'istruzione e la cultura. Il Comune, quindi il Sindaco, è l'istituzione di prossimità per il cittadino, metaforicamente un "porto sicuro" presso cui ottenere le risposte alle proprie necessità. Se consideriamo che con la suddivisione delle funzioni tra i vari livelli di governo che compongono il nostro Paese (Stato, Regioni, Province, Comuni, ecc.) il cittadino ne risulta assai confuso e molto spesso deluso e sfiduciato, aggiungiamo anche la difficoltà di far comprendere che l'impossibilità di agire agevolmente, rapidamente ed efficacemente, molto spesso scaturisce dai vincoli di Finanza Pubblica, in primis dal Patto di Stabilità, il rapporto di fiducia tra cittadini e Comune si dissolve. Che dire poi delle enormi difficoltà per poter adempiere agli impegni contrattuali assunti con le imprese appaltatrici e fornitrici: risulta arduo ai più (si pensi a piccolissimi imprenditori o artigiani) comprendere che le somme spettanti sono in cassa, anche con vincolo di destinazione, ma che non si può procedere al pagamento per non sfiorare il Patto di Stabilità. Oramai sempre più spesso le imprese agiscono legalmente e forzatamente per ottenere quanto loro legittimamente spettante! I Comuni responsabilmente contribuiscono e hanno sempre contribuito alle manovre di risanamento finanziario del nostro Paese, ma con gli ultimi provvedimenti lo sforzo richiesto ai Comuni è irrealistico e sproporzionato rispetto alla manovrabilità finanziaria degli stessi, oltretutto aggravato il tutto dalla circostanza che non c'è stabilità normativa: le regole cambiano anno per anno compromettendo qualsiasi programmazione finanziaria. ANCI si sta adoperando senza risparmio, e per questo riconosco personalmente il merito al Consiglio Direttivo Nazionale, per mediare tra le esigenze di risanamento dei conti dello Stato e il ruolo attribuito costituzionalmente ai Comuni, quale istituzione equiordinata e con pari dignità costituzionale nell'organizzazione dello Stato. * Si parla in continuazione di abolizione o sostanziale modifica delle Province, di nuova Carta delle Autonomie, Presidente qual è la sua posizione sul nuovo riassetto di competenza e struttura degli enti locali? Gli enti locali continuano ad essere oggetto di continui tentativi di modifiche ordinamentali che forse mancano di una visione strategica e sistematica di quello che è l'assetto istituzionale delle autonomie locali. Gli stessi provvedimenti delle manovre incidono fortemente sugli aspetti ordinamentali degli enti locali. Credo anch'io che in questo momento storico-politico forse, l'abolizione o la modifica sostanziale dell'ente Provincia risponda prevalentemente a criteri contabili e demagogici. Per questo il veicolo normativo giusto è "la Carta delle Autonomie" che deve assolvere all'intento di riorganizzazione istituzionale e deve chiarire la funzione degli enti intermedi, risolvere le sovrapposizioni di competenze e definirne gli ambiti. Sicuramente deve essere razionalizzato il numero delle province italiane, ma è altrettanto opportuno stabilire una concreta sinergia strutturale fra Provincia e Comuni, rivedendone le funzioni locali. L'ANCI, in un apposito ddl, in linea con il dettato costituzionale, ha proposto "le Province di secondo grado", con l'elezione diretta dei consiglieri quale espressione degli amministratori comunali, ritengo sia una buona strada. In questo contesto andrebbe sicuramente incentivata la gestione associata e lo strumento delle Unioni come forma sistematica

di gestione delle funzioni dei piccoli c o m u n i , a l f i n e d i m i g l i o r a r n e l a q u a l i t à dell'organizzazione, il costo e l'erogazione dei servizi. Abbiamo accolto con soddisfazione l'approvazione con voto bipartisan da parte della Camera in occasione dell'approvazione della manovra dell'ODG sulle autonomie locali. E fondamentale ora e l'istituzione di una commissione paritetica Governo-Regioni-Province e Comuni che affronti alcuni temi: dalle norme sul patto di stabilità, ai costi di funzionamento degli organi e degli apparati della repubblica, all'assetto istituzionale e amministrativo, con l'obiettivo di elaborare una proposta di riforma in senso federale per la riorganizzazione istituzionale del paese.

DA STAMANE A SABATO

Brindisi da oggi capitale della Repubblica dei Comuni

Focus del confronto tra amministratori l'«Autonomia per cambiare il Paese»

Quella splendida testimonianza di architettura industriale, che è il capannone ex Montecatini, nel porto interno di Brindisi sulla Banchina di sant'Apollinare, per quattro giorni galvanizzerà l'attenzione dell'opinione pubblica italiana: non la politica soltanto o l'economia, ma gli sguardi attenti dei cittadini che, proprio per essere tali, dovrebbero cogliere l'importanza di questa quattro giorni, che ha la possibilità di qualificare il loro futuro da cittadini. Inizia oggi, infatti, sul tema «La Repubblica dei Comuni. Autonomia per cambiare il Paese», la XXVIII Assemblea annuale Anci. Ieri mattina, nella sala di Palazzo Granafei-Nervegna - mentre altrove erano in pieno fervore gli incontri per decidere chi sarà il prossimo presidente - l'evento è stato presentato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il Commissario Prefettizio del Comune di Brindisi, Prefetto Bruno Pezzuto ; il presidente Anci Puglia, Luigi Perrone , sindaco di Corato; il componente del direttivo Anci ed ex vice sindaco del Comune di Brindisi Mauro D'Attis e il responsabile della comunicazione dell'AnCi, dott. Danilo Moriero . «Essere stati scelti per questo grande evento è sicuramente un privilegio e proprio per questo dobbiamo dimostrare di essere una città al passo con i tempi - ha detto il prefetto Pezzuto -. L'Amministrazione comunale ha dovuto affrontare un impegno non indifferente per l'organizzazione dell'evento. In questo, ovviamente c'è stata una grande collaborazione con l'AnCi per poter assicurare che tutto si possa svolgere nel miglior modo possibile tenendo conto delle esigenze di tutti». E dopo aver chiesto che si osservasse un minuto di silenzio per la tragedia di Barletta, il presidente Anci Puglia, Luigi Perrone ha ricordato come l'assemblea nazionale Anci sia «un punto di riferimento per tutta la Puglia e per tutta la nazione. Il lavoro dell'AnCi è ormai riconosciuto come ruolo fondamentale per dare quell'impulso necessario di positività per tutti i sindaci che mai come ora hanno bisogno di un supporto. Il nostro sforzo sarà quello di portare avanti un discorso unitario - ha proseguito -, di dialogo e di confronto sereno con tutte le forze politiche in una situazione particolare e contingente in cui si trovano oggi i Comuni». Insomma dalla terra pugliese, interessata per la terza volta in 14 anni da questo importante evento; dopo Bari nel 1997 e nel 2007 (Fiera del Levante), potranno venire da Brindisi importanti novità, perchè il ruolo dei Comuni è sempre più al centro della riflessione politico-parlamentare e la «carta delle autonomie» è argomento politico dal quale non si può prescindere. « L'assemblea congressuale di Brindisi è un appuntamento sia politico che istituzionale di grandissimo rilievo sia per il momento storico che per le decisioni che saranno prese» - ha commentato Mauro D'Attis, nel suo ruolo di componente dell'ufficio di presidenza, «che ha la fortuna di vivere a casa l'ultimo giorno di scuola». Ed ha spiegato perchè quest'assemblea sia importante. «Politico perchè è in atto la trattativa circa l'elezione del presidente il cui nome verrà comunicato domani durante il primo giorno dell'Assemblea - ha detto -. Istituzionale perchè in questo momento il ruolo dei Comuni è al centro della discussione parlamentare, in particolare riguardo alle autonomie». E Danilo Moriero, responsabile della comunicazione Anci ha specificato: «I momenti salienti di questa quattro giorni di Assemblea nazionale sono sicuramente la giornata congressuale di apertura con l'elezione del presidente Anci e l'Assemblea propriamente detta con il dibattito tra i Comuni e le Istituzioni a vari livelli. Voglio invece sottolineare due eventi - ha aggiunto - che si svolgeranno nelle giornate di venerdì e sabato, il primo, denominato "Codice Rosso" dedicato alla Protezione civile il secondo "Res Tipica" sulla promozione del made in Italy e il ruolo delle identità dei territori». E intanto si inizia oggi. Alle 11, dopo la iscrizione e la registrazione dei delegati, l'apertura dell'Assemblea Congressuale. Alle 14 l'insediamento dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea e adempimenti statutari, per l'Elezione del Presidente Anci. Alle 17 l'Apertura dei lavori della XXVIII Assemblea Annuale, presieduta dal presidente Anci facente funzioni, Osvaldo Napoli . A questo punto è previsto l'intervento del Presidente del Senato, Renato Schifani , quindi i saluti istituzionali del presidente della Provincia Massimo Ferrarese , del presidente Anci Puglia e sindaco di Corato, Luigi Perrone , del Commissario prefettizio Comune di Brindisi, Bruno Pezzuto , del Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola

n d o l a , del Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione Territoriale, Raf faele Fitto . Alle 18 la relazione dell'eletto Presidente dell'Anci.

E per eleggere il Presidente stamattina primarie nel Pd

Ieri pomeriggio né Emiliano, né Delrio hanno rinunciato alla candidatura

Il Sarà una mattinata intensa, quella che prelude alla XV assemblea congressuale ed all'elezione del presidente Anci. Stando ai numeri dovrebbe essere il Pd ad avere la possibilità di indicarlo e sulla possibilità che potesse essere eletto presidente il sindaco di Bari Michele Emiliano si andava coagulando anche un consenso extrapartitico. «I comuni italiani dovrebbero essere partner dello Stato centrale, mentre dagli ultimi governi siamo trattati sostanzialmente come dei sudditi», andava dicendo ieri pomeriggio il sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli (Centrosinistra-Svp) ed osservava come tra i comuni italiani riscontrava «una sostanziale unità di vedute su ieri. Ed invece, fumata nera. «Per l'elezione del nuovo presidente Anci si affaccia l'ipotesi di primarie interne al Pd per la scelta del candidato», hanno detto fonti bene informate dopo che al Nazareno i due sindaci democratici in corsa non hanno ritirato la propria candidatura al vertice. La soluzione? «Ricorrere a una consultazione che si svolgerebbe» stamattina in città. «Prima che l'assemblea congressuale elegga formalmente il successore di Sergio Chiamparino, potrebbero essere i soli sindaci democratici a confrontarsi in una competizione - si spiegava -. Una sorta di consultazioni "primarie" per scongiurare quanto accaduto già all'Ance Sar-